

APPUNTI SULLE *CENERI DI GRAMSCI* DI PASOLINI

Come risposta anti-ideologica ai *Sepolcri* del Foscolo

di Mario Buonofiglio

Il poemetto *Le ceneri di Gramsci* (1954) di Pasolini è stato collocato all'interno del genere «sepolcrale» dalla critica, che ha indicato il modello letterario di riferimento, il carme *Dei Sepolcri* del Foscolo¹.

Nei *Sepolcri* il ragionamento procede per domande, tant'è che l'uso del punto interrogativo è la caratteristica stilistico-tipografica del carme, comparso già nell'incipit: «*All'ombra de' cipressi e dentro l'urne/ confortate di pianto è forse il sonno/ della morte men duro?* [...]».

Mentre in Foscolo il punto interrogativo ha ancora una funzione retorico-filosofica (il segno «?» indica la «quaestio» oggetto di discussione), in Pasolini perde la sua caratteristica grafo-ideologica di guida del discorso: nelle *Ceneri di Gramsci* il segno grafico «?» è depotenziato, abbassato a livello «colloquiale» ed esprime dei dubbi; e questo depotenziamento è evidente anche dal suo slittamento all'interno del testo. Il segno tipografico «?» viene espunto dall'incipit e confinato in posizioni periferiche; in tre casi su cinque è collocato in chiusura di sezione, ossia dalla parte «opposta», alla fine delle singole parti del «colloquio». Scartabellando fino alla terza sezione, che è quella in cui vengono citate esplicitamente «Le ceneri di Gramsci...», al verso 44 troviamo la seconda occorrenza: il segno «?» è accostato alla parola «potere» («[...] *la parte che ne ha il potere?*»). La domanda stessa, evidenziata dal punto interrogativo, è associata al potere; Pasolini sa che questa contiene già in sé la risposta e che quindi è ideologica.

Quando Pasolini entra nel Cimitero degli Inglesi, «*tra i cipressi stancamente sconvolti*» (V, 32), sa di essere in un *rural cemetery*, secondo la definizione di Philippe Ariès, che così ne descrive la tipologia: «I nuovi cimiteri erano diventati luoghi da visitare, dove parenti ed amici amavano raccogliersi sulla tomba dei loro morti»³. Lo storico francese analizza le ragioni politico-culturali alla base di questo disegno: «[...] trasformare il soggiorno dei morti in una "istituzione culturale" per i vivi che avrebbero desiderato visitarlo e andarci a meditare». E aggiunge un'annotazione: «Questo cimitero è dunque, in primo luogo, filosofico» e «[i]n secondo luogo [...] è patriottico e civico [...]».

In quel luogo, nel quale giunge da lontano «[...] *qualche colpo d'incudine/ dalle officine di Testaccio* [...]» (I, 29-30), Pasolini sa di trovarsi letteralmente (e letterariamente) all'interno dei *Sepolcri* del Foscolo (il lettore potrà trovare nel poemetto molte consonanze descrittive e rimandi, a partire dal paesaggio e dall'atmosfera).

Nelle *Ceneri di Gramsci* Pasolini accusa queste di essere diventate borghesi: «[...] *Non puoi, / lo vedi?, che riposare in questo sito / estraneo, ancora confinato. Noia / / patrizia ti è intorno* [...]» (I, 25-28). Che non vuol dire che Gramsci è borghese, ma che è diventato un «oggetto» di culto borghese accanto alle altre tombe illustri (il poeta rileva anche in sé questa contraddizione: «[...] *il male / borghese di me borghese* [...]») (III, 40-41).

È con un intento antiretorico che Pasolini, *intellettuale scomodo*, s'accosta alle ceneri di Gramsci; non sceglie, o meglio sceglie di non rispondere alla domanda (a qualsiasi domanda) perché la considera retorica (nel senso che contiene in sé, implicitamente, già la risposta, come nei *Sepolcri* foscoliani). E, per lui, la retorica è associata al potere. In questa *retoricità* Pasolini individua un «rigore», al quale oppone l'«[...] *oscuro scandalo / della coscienza...*» (III, 49-50), cioè un sentimento post-ideologico. Infatti scrive: «*Eppure senza il tuo rigore sussisto / / perché non scelgo. Vivo nel non volere / del tramontato dopoguerra* [...]» (III, 45-47).

In altre parole, la prima accusa di Pasolini è politica e riguarda l'eredità del pensiero di Gramsci: sono i comunisti a tenere confinata la sua figura tra quelle «vecchie muraglie» (I, 10) dell'ideologia e del culto della personalità. È un confino politico, trasformato in culto della persona (a questo proposito sarebbe utile riflettere su com'è cambiato nel corso della storia il metodo di conservazione delle *reliquie politiche*: nei *Sepolcri* abbiamo le ossa, Lenin è stato mummificato, mentre di Gramsci non restano che le ceneri, le quali non sono però state disperse...).

L'altra accusa è ideologica, contro il pensiero stesso di Gramsci, considerato «[...] *non padre, ma umile / fratello* [...]» (I, 20-21). In opposizione alla «razionalizzazione» gramsciana, Pasolini porta in superficie delle pulsioni anarchiche e antipolitiche: «*Eppure senza il tuo rigore, sussisto / perché non scelgo* [...]» (cit.). Pasolini contesta il «rigore» gramsciano perché, al contrario, il suo pensiero è antropologico, non politico. Non gli riconosce cioè la funzione di padre (non è una reliquia! com'è invece considerato dalla retorica di partito), nonostante la *fratellanza*, cioè l'appartenenza alla stessa «*bella d'erbe famiglia e d'animali*»⁴. Nelle *Ceneri di Gramsci* c'è un dissidio tra «Autorità e Anarchia» (V, 23), termini che indicano (secondo la logica del potere) un'antinomia che per Pasolini trova un equilibrio nel «fondo animale» (V, 22) dell'uomo. Il tema dell'anarchismo è, a mio parere, chiaramente affrontato nella parte V del poemetto, dove nel primo verso il poeta avverte il lettore (e in particolare il lettore marxista): «*Non dico l'individuo* [...]». Il riferimento è all'*Unico e la sua proprietà* di Max Stirner⁵. Ciò premesso, Pasolini attacca poi le «illusioni» della religione (ricordiamo che il cimitero dove stanno le ceneri di Gramsci è noto anche come *Cimitero acattolico* o, anche, *protestante*); ma è nella parte VI, ossia nell'ultima, che Pasolini esplicita la sua posizione anti-ideo-

logica e antropologica. L'eredità di Gramsci non è tra quelle «vecchie mura-glie» (cit.); e uscendo all'aperto («*Me ne vado, ti lasco nella sera*» dice) torna ad avvertire il «vuoto della storia» (VI, 25), cioè l'assenza di fondamento nell'interpretazione ideologica della storia (le «ceneri» di Gramsci, in questo senso, sono un'immagine efficace).

Contro l'idea della storia monumentale (e quindi di un *cimitero monumentale*) prospettata nei *Sepolcri*, Pasolini recupera e valorizza positivamente la parte ossianica del carme (in particolare, mi riferisco ai versi 70-86); perché è proprio in questi endecasillabi che il poeta delle «ceneri» individua dei collegamenti con l'attualità e con la vita reale, ossia la «corporea, collettiva presenza» (VI, 16) del «popolo di animali» (VI, 20) che vive nelle periferie industriali. E così, per esempio, al foscoliano «*Senti raspar tra le macerie e i bronchi/ la derelitta cagna ramingando/ su le fosse e famelica ululando*» Pasolini associa il «[...] *roco/ rotolio del tram, dei gridi umani, dialettali [...]*» (VI, 7-9). Questo recupero di un'antropologia del quotidiano è la risposta anti-ideologica di Pasolini ai *Sepolcri* del Foscolo, di cui le «ceneri di Gramsci» sono un residuo.

Note

¹ Cfr. ora Alessandro Banda, *L'anti-Foscolo Pasolini delle "Ceneri di Gramsci"*, in Pier Paolo Pasolini. Centro studi Casarsa della Delizia, url: <http://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/molteniblog/lanti-foscolo-pasolini-delle-ceneri-di-gramsci-di-alessandro-banda> (ultima visita 12 settembre 2019).

² Nei «Sepolcri» del Foscolo le occorrenze del «?» sono sei.

³ Philippe Ariès, *L'uomo e la morte dal medioevo a oggi*, trad. it. Maria Garin, *Parte quarta, XI. La visita al cimitero, Il rural cemetery. Il cimitero monumentale*. Anche gli altri brani citati nell'articolo sono tratti da questo paragrafo.

⁴ È il quinto verso dei «Sepolcri» foscoliani.

⁵ Gran parte dell'*Ideologia tedesca* di Marx e Engels è dedicata alla critica dell'*Unico* di Stirner.